

# Un ricordo del prof. Luciano Russi



*Mauro Mattioli*  
*Rettore Università degli Studi di Teramo*

Sono Mauro Mattioli, rettore dell'Università degli Studi di Teramo.

E' difficile esprimersi quando tanti, troppi ricordi affollano la memoria, quando lo stato d'animo è affannato, quando l'emozione non accenna a placarsi. Luciano Russi ha inciso in modo determinante nella mia vita professionale così come in quella di molti di noi, oggi qui. L'Università di Teramo è uno dei suoi capolavori. Teramo, l'intera regione e il sistema universitario nazionale possono contare sulla università che rappresento perché il rettore Luciano Russi ha saputo imporla sulla scena, in una connotazione di prestigio e autorevolezza. Questo nessuno potrà e dovrà mai dimenticarlo.

L'intera Università di Teramo può vantare l'orgoglio di aver fatto parte di una squadra che sotto la guida del professor Luciano Russi ha intrapreso una grande se non eroica avventura, quella di costruire una nuova università e di portarla, in un tempo brevissimo, con tutte le carte in regola al cospetto di università secolari.

Noi tutti abbiamo presente come se fosse qui con noi con quanta energia, con quanta lucidità e determinazione, con quanta generosa dedizione e con quale carisma, Luciano riusciva a trasmettere le sue intuizioni esaltanti, raffinate e stimolanti. Mi piace però sottolineare anche la sua punta di diamante, il suo coraggio. Il coraggio di intraprendere progetti a prima vista impossibili, talvolta privi di ritorni immediati ma proiettati nel futuro, il coraggio di non arrendersi mai di fronte agli ostacoli anche se apparentemente insuperabili o quando la compattezza della squadra sembrava sfaldarsi, ma soprattutto il coraggio di non adagiarsi mai sugli allori dei molti successi raggiunti ma di continuare a lottare per crescere, per affermare per raggiungere sempre nuovi obiettivi. Di questo coraggio, derivazione di una intelligenza rara e profonda, c'è ancora tanto bisogno.

Ci mancherai Luciano, mi mancherai e ci mancherai tanto. L'emozione si fa sentire troppo, perché il dolore e la tristezza premono, e allora devo concludere. Voglio farlo – e mi sembra significativo e appropriato- leggendo la motivazione che, di recente, il Senato accademico dell'Università di Teramo ha voluto dedicare al ruolo svolto dal rettore Luciano Russi.

“Luciano Russi è professore ordinario di Storia delle idee politiche nell'Università degli Studi di Roma “La Sapienza”. Per il suo ruolo di rettore dell'Università degli Studi di Teramo dal 1994 al 2005 il prof. Russi merita un riconoscimento pubblico per il suo impegno alla guida dell'Ateneo teramano.

Una sfida che Luciano Russi ha raccolto con la passione, la decisione, la generosità - che sono i tratti della sua personalità - e con una straordinaria e raffinata intuizione, cifra dell'uomo di scienza e cultura, in grado di

cogliere sempre in anticipo le trasformazioni dei tempi e l'evoluzione della società. Luciano Russi ha dato un sostegno determinante e decisivo nel difficile processo di autonomia dell'Università degli Studi di Teramo così come straordinario è stato il suo lavoro e il suo ruolo nel approfondire una dimensione sistemica regionale degli atenei abruzzesi, adoperandosi in prima persona in questo delicato corso.

Grazie a un impegno concreto, a una instancabile ricerca di relazioni e scambi culturali di altissimo livello, a un approccio colto e raffinato verso l'universo accademico, a una capacità di cogliere e valorizzare le esperienze e i risultati dell'Ateneo, a un'attenzione costante per tutto il personale, a un amore incondizionato per gli studenti e a un raro e profondo valore di appartenenza alla Istituzione che ha rappresentato, il professor Luciano Russi ha conquistato per l'Università degli Studi di Teramo una posizione di rilievo nel panorama nazionale e internazionale. La comunità accademica di Teramo vuole esprimere gratitudine e perenne riconoscimento al professor Luciano Russi, Magnifico Rettore dal 1994 al 2005, per l'opera straordinaria e il lavoro infaticabile a favore dell'Università degli Studi di Teramo”.

*Gian Mario Bravo*  
*Presidente Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche*

*A Luciano, Ornella, Edoardo*

*Un ricordo accademico*

Conobbi Luciano Russi poco dopo che la Sua *Magistra* accademica, Anna Maria Battista, nel 1971 vinse il concorso a cattedra di Storia delle Dottrine Politiche a Urbino, per trasferirsi poi a Roma negli anni seguenti. Fin da subito, nacque amicizia e una profonda affinità intellettuale, fra due uomini invero *diversi*: Lui, solare, aperto, attivissimo in tutto; io, ombroso e chiuso. Ma insieme, e unitamente ad Anna Maria – che troppo presto ci lasciò –, abbiamo lungo i decenni goduto di straordinaria intimità ideale e spirituale. E fui onorato d'essere stato – ancora, congiuntamente ad Anna Maria, a Luigi Firpo, ad Alberto Andreatta, a Pierangelo Schiera – componente della Commissione di concorso che nel 1987 lo vide fra i vincitori di una cattedra di Storia delle Dottrine Politiche a Teramo, dove, pochi anni più tardi, sarebbe stato impegnato nei suoi lunghi e durissimi mandati quale Magnifico Rettore (1994-2005).

Oggi, in questo ambiente di meditazione, desidero rammentare anche se solo con rapidi cenni i Suoi campi di studio e settori di ricerca, perché si tratta di una Sua eredità che è viva e vivrà nel tempo, e sulla quale – sicuramente – in molti torneranno a riflettere.

Elenco i principali. L'attenzione per i movimenti sociali e ideali del Risorgimento italiano, con Mazzini e con l'amatissimo Carlo Pisacane e il suo pensiero sulla "rivoluzione", la sua passione critica per il poeta della Sua terra, D'Annunzio, ma anche lo studio dei Suoi maestri, Anna Maria Battista, naturalmente, lo storico del socialismo Aldo Romano, il capofila e aristocratico docente della Sapienza, Rodolfo De Mattei; l'analisi e il dibattito metodologico della storia del pensiero politico e della storia come *instrumentum vitae*, e infine la Sua invenzione per eccellenza, la rivista «Trimestre», che, nata come piccolo periodico locale abruzzese, si è affermata, grazie a Luciano e ai Suoi collaboratori – lungo un quarantennio – come una delle più pregnanti espressioni della cultura critica nazionale, sia nella storia sia nell'analisi politica. Luciano fu anche, e non solo, poeta, musicista e – come è ben noto – impegnato sul piano personale e organizzatore e cultore della storia dello sport, dove ha lasciato il Suo intervento e contributo nella più raffinata rivista italiana del settore, «Lancillotto e Nausicaa».

Insomma, fu un ingegno multiforme e un uomo a tutto campo. Personalmente, non mi do pace. *Sono vecchio* – ben più anziano di Luciano – e non sarebbe dovuto toccare a me tenere un elogio funebre su un *più giovane*, ma *sarebbe stato nelle cose della natura il contrario*. Ed è invece con il cordoglio nel cuore e il rimpianto della ragione, che penso *al per me sempre giovane* e scalpitante Luciano.

Infine, con tutti i Soci ordinari e aggregati dell'Associazione Italiana degli Storici delle Dottrine Politiche, insieme alla Presidente Onoraria Anna Maria Lazzarino, m'inchino con tristezza di fronte a un uomo che per noi – che viviamo di scritti e di ricerca – resta vivo e vitale, che molto ha dato di sé e della Sua intelligenza: commosso, sono vicino al disperato dolore della Moglie Ornella, del Figlio Edoardo, della Famiglia.

Un saluto, Luciano, e un grazie per quanto hai donato alla comunità degli studiosi.

Luciano che corre. Per non fare tardi.  
Per non mancare mai ad un' appuntamento.  
Luciano che corre. Saltando se occorre. Molti ostacoli.  
Per esserci. Sempre. Quando deve esserci.  
Quando hai bisogno di lui. Di quello che è.  
Di quello che sa. Di quello che fa. Di quello che ha.  
Del suo modo di ridere. Del suo stile. Del suo essere uomo.  
Luciano che corre. Forte. Senza mai lamentarsi.  
Senza quasi rallentare. Scherzando. Guardando avanti.  
Faticando. Sorridendo. Soprattutto con le cose serie.  
Senza mai imprecare. Incitandoti. Dando l'esempio.  
Perché là in cima c'è sempre qualcuno che aspetta.  
Qualcosa da scoprire. Da trovare.  
Luciano che sembra non accusare la fatica.  
Mentre corre con tutti quei pesi addosso.  
Respirando intensamente. Non con i polmoni. Con l'anima.  
Come fanno i poeti. Come dicono i poeti.  
Come fanno gli amici.  
Luciano che corre. Sopra, sotto e dentro le cose della vita.  
Leggero. Libero. Allegro. Incantato.  
Come corrono i poeti.  
Incontro ai tanti sogni da realizzare.  
Inseguendoli. Da per tutto. Con le persone che ama.  
Cercando e trovando la quadratura del cerchio.  
Nei pensieri. Nelle parole. Nei gesti. Soprattutto.  
Nella rappresentazione autentica dell'anima.  
Grande. Accogliente. Generosa. Elegante. Comprensibile.  
Anima buona. Come quella dei poeti.  
Che intuisce e suggerisce. Che riluce. Che sa.  
Che ricorda cos'è l'amore. E che questo può tutto.  
Luciano che corre su strade spesso sconosciute.  
Pericolose. Perché i "sì" ed i "no" non possono nascondersi.  
Dietro i "forse" ed i "ma" di comodo.

Strade spesso in salita. Dove c'è da penare.  
Dove non c'è posto per i luoghi comuni  
Per i profeti dell'ovvio.  
Per i celebranti della banalità.  
Dove non c'è spazio per i ricatti ma solo per il confronto.  
Dove non può albergare il male di vivere.  
Luciano che corre. Insieme ai rischi di essere com'è.  
Sbagliando anche. E pagando per questo prezzi troppo alti.  
Senza mai mercanteggiare sui sentimenti.  
Imparando da quello che è. Da quello che fa.  
Indicando così a chi ama come vincere il dolore.  
Insegnandoci ad annullare la distanza tra anima e corpo.  
Tra i luoghi e lo spazio. Tra lui e noi.  
Luciano che corre. Rallentando a volte. Stremato.  
Ma solo per il tempo di rifiatare. E rispondere.  
Agli amici. A quelli che vogliono saperne di più.  
Sull'amore.  
Su quel vento misterioso che solleva l'anima fino a Dio.  
Lasciando però il cuore proprio lì.  
Al centro della vita. Leggero come una piuma.  
Volteggiando scherzoso su quella strada  
Dove sta correndo Luciano.  
Sorridente. Sereno. Un po' imprudente. Come sempre.  
E come sempre noi lì dietro.  
A correre. Ad inseguirlo.  
Perché come dice lui:  
"L'amicizia di tutte le cose più divine e umane  
è la più preziosa, la più delicata, la più virtuosa.  
È come l'amore l'amicizia ha la stessa origine.  
E non può esservi amicizia se non tra uomini virtuosi,  
o che si propongano e si sforzino di essere virtuosi.  
E ogni uomo libero tende all'amicizia,  
e da questa sorge la libertà non meno che la virtù".

Sono Paolo Ogliotti, un amico. E dirò alcune parole su Luciano e il gioco, su Luciano come 'giocatore'. Se ci riesco.

I miei non possono che essere ricordi, basati sulla condivisione del tempo e sulla condivisione delle emozioni. Dal ginnasio dove ci siamo conosciuti, all'oratorio, ai campi, alle aule dell'università, fino ad oggi. Ci hanno unito le esperienze e le emozioni della vita, dell'amicizia, dello studio, del teatro, della famiglia, della poesia e soprattutto, appunto, del gioco, che Luciano volle portare a fondamento teorico, a materia di analisi scientifica.

Prima, 25 anni fa, con la creazione di quello strumento di riflessione su gioco e competizione, che è la nostra rivista, "Lancillotto e Nausica" (la competizione di Lancillotto - perché Luciano amava la competizione - e la felicità ludica di Nausica - perché Luciano "amava correre"); e poi, nientemeno, che con la creazione di un corso di laurea all'università di Teramo, ad Atri: un corso di laurea sullo sport, sulla Scienza dello sport.

"All'oratorio" era il titolo dell'articolo di Luciano che apriva il primo numero della rivista. Un articolo che rappresentava la memoria dei nostri iniziali ma già impegnativi confronti tra ragazzi, ma con il piglio del saggio scientifico sulle origini di un fenomeno sociale di considerevole rilevanza: all'oratorio, perché li confrontandosi nelle interminabili partite, nei salti, nella corsa... si cresceva. E Luciano certo era interessato all'aspetto teorico del gioco e dello sport, ma era anche fortemente coinvolto dal rapporto diretto con il 'fare' lo sport, con il campo.

C'è un episodio che mi sembra lo possa caratterizzare per questo aspetto. Quando era presidente del Castel di Sangro - e si tratta di una dozzina di anni fa quando Luciano non era più, diciamo, nel pieno della giovinezza, ma aveva già superato da qualche anno i cinquanta - una volta, a campionato avanzato, si rivolse al suo allenatore e gli disse: "Mister, ma... all'ultima giornata, se non corressimo il pericolo di retrocedere, se fossimo già salvi, ... per una decina di minuti, mi fa scendere in campo?"

Ci incontreremo in altri prati, in altri campi, lui, come sempre, da 'libero', con la maglia numero 6, al centro... e gli altri, voi e io... un po' più in là.